



3^a Domenica di Quaresima – A – 2023

Concentriamo l'attenzione sul dialogo tra Gesù e la donna samaritana, che il brano del Vangelo ci ha appena riferito. Il Prefazio di questa Domenica ci darà poi l'interpretazione esatta del racconto evangelico: l'acqua è simbolo della fede, che noi riceviamo nel Battesimo.

Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere,
per farle il grande dono della fede,
e di questa fede ebbe sete così ardente
da accendere in lei la fiamma del tuo amore.

Consideriamo la scena evangelica

Gesù, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

Gesù è stanco, siede al pozzo di Giacobbe, a Sicar, nell'ora più calda della giornata, nella brulla Samaria. Dio è stanco.

Stanco di cercare l'uomo che fugge da lui. Stanco di cercare l'uomo che si disseta con l'acqua salata, che crede di sapere, che vaga cercando risposte. Che muore di sete a pochi metri dalla sorgente chiara e limpida.

Dio è stanco. Ma non importa: aspetta la donna, simbolo della Samaria, terra di mezzo, residuo della gloria del Regno del Nord di Israele, raso al suolo dagli Assiri nel 722 e, da allora, diventato terra meticciosa, dalle molte fedi. Il Dio dei confini si spinge nella difficile terra dei samaritani, rischiando la vita, pur di riconquistare la sposa.

Dammi da bere

Gesù ha sete. Ha sete d'acqua, ma, molto di più, ha sete della fede della donna che viene a prendere acqua in quell'ora improbabile, per non essere vista dai suoi concittadini.

L'immagine è zero, la sete è tutto. Ascolta la tua sete. Così recitava un'efficace slogan pubblicitario di una nota bevanda gassata, qualche anno fa.

La sete è tutto. Lo sanno bene coloro che sono costretti a soffrire per mancanza di acqua.

La sete è tutto. È tutto la sete materiale, la sete di acqua; è tutto la sete dell'oro, del denaro, delle cose, dei beni della terra, una sete questa che sta all'origine di tanti conflitti fra i popoli e di tanti drammi. È tutto anche la sete del cuore, quella che inaridisce la vita, se non incontriamo nulla che possa dissetare il bisogno di felicità che portiamo nel cuore.

Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?

La donna samaritana è diffidente e risponde con asprezza a Gesù. Per due ragioni: una storica; l'altra personale. Infatti fra ebrei e samaritani c'è odio, c'è una lunga storia fatta di dispetti e di diffidenza. Una donna, poi, - ecco la ragione personale - non è autorizzata a parlare in pubblico. E, infine, lei non ha voglia di ricevere ulteriori attenzioni da un maschio. La donna pensa che quest'uomo la stia abbordando.

Ha perfettamente ragione: Gesù è il vero Sposo vuole riconquistare la sposa ferita.

Se tu conoscessi il dono di Dio ...

Gesù insiste, con delicatezza, proponendo un dialogo che è un capolavoro di pedagogia.

Lui non è solo un maschio ebreo; dichiara di essere uno che la può dissetare nel profondo.

La donna, ancora diffidente, chiede lumi, e li riceve. Sì, questo straniero si propone come qualcuno che nasconde un segreto.

L'ambiguità fra l'acqua della fonte e l'acqua interiore permane: Gesù giunge a dire che invece dell'acqua stagnante può donare acqua di sorgente, anzi, che la donna può diventare essa stessa una sorgente.

Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua.

Finalmente la donna chiede l'acqua che disseta. E Gesù, bruscamente, cambia discorso: va, e torna con tuo marito.

Non ha marito, la donna, vive una vita affettiva dissestata: ha avuto cinque mariti. In Israele solo l'uomo può divorziare; questa donna è stata abbandonata quattro volte.

Adesso Gesù vuole portare questa donna a capire che lei ha cercato di dissetarsi con l'acqua salata di un'affettività possessiva ed illusoria, con rapporti impropri e frettolosi. Come precisamente avviene oggi in una società idiota che pensa che l'amore sia una merce di scambio, solo momento e luogo di divertimento, una panacea alle solitudini, una scorciatoia.

Se l'amore non proviene da Dio e non porta a Dio, diventa un idolo che lo sostituisce.

La donna viene scossa: Gesù, il vero Sposo, le chiede ragione del suo tradimento.

Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare.

Anche la donna adesso cambia discorso, cercando di sfuggire alla provocazione di Gesù e ricorre a disquisizioni religiose: dov'è il luogo in cui adorare Dio?

Quante volte succede questo! Davanti alla fede, preferiamo discutere di religione.

Gesù si presta al gioco della donna, la asseconda. No, non è Garizim il luogo dove adorare Dio. E nemmeno Gerusalemme. Dio va adorato nello spirito e in verità. È il proprio corpo, la propria persona, la propria vita il luogo in cui bisogna adorare Dio, ma in spirito e verità. Una vita vera, non falsa né falsificante, ma leale e positiva; una vita guidata dallo Spirito di Dio.

La domanda della Samaritana era ingenua: lei sapeva infatti che il tempio dei samaritani era stato raso al suolo dagli ebrei un secolo prima. E, comunque, lei, pubblica peccatrice, non avrebbe potuto mettervi piede.

E Gesù la rassicura: Dio la sta cercando ovunque, anche se non può fare la comunione.

La donna vacilla.

Chi è questo maschio ebreo che le promette il dono della felicità, che le offre rispetto, che esige autenticità assoluta?

La risposta gliela dà Gesù stesso: **Io sono**. Jahwé.

La donna lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

La brocca resta a terra, vuota. Il cuore, invece, è pieno. Il suo desiderio ormai va oltre l'immediatezza del bisogno da soddisfare, è come appagato dalla affidabile promessa di Gesù

La pubblica peccatrice, la ragazza fragile, la donna facile, ora corre dalle persone che fuggiva e il suo limite diventa occasione di annuncio: c'è uno che mi ha letto la vita, che sia lui il Messia?

I samaritani sono straniti: che dice questa poco di buono?

Vanno, e vedono.

E credono: anche i nostri limiti diventano occasione di annuncio!

Torniamo al tema della sete.

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco;

di te ha sete l'anima mia, come terra deserta, arida senza acqua.

Questa è la preghiera di un Salmo. Cosa vuol dire?

Vuol dire che l'anima ha sete dell'infinito; il credente ha bisogno di Dio per essere vivo, anzi semplicemente per esistere; egli sembra essere una bocca (gola) riarsa come il terreno palestinese arido, assetato, screpolato dalla calura.

Nel Salmo troviamo una drammatica verità: la sete e l'arsura dell'uomo e della natura è una terribile maledizione ed ha i connotati di un giudizio di Dio.

D'altra parte la Bibbia ci prospetta anche la "spiritualità della sete", una sete che viene appagata solo da Dio; è lui l'acqua viva che disseta, crea e feconda il deserto della storia umana. "Dio ha sete che si abbia sete di lui" (san Gregorio Nazianzeno: PG 36,398).

Nella *Evangelii gaudium* papa Francesco parla di «una "desertificazione" spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia» ... Anche

la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido ... Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; ... E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

Non cediamo all'antica tentazione degli Israeliti nel deserto che mormorarono contro il Signore. Ed egli fece uscire l'acqua dalle roccia. La vera roccia è Cristo; è lui la fonte da cui scaturisce l'acqua viva; è lui che risponde finalmente alla domanda dell'antica tentazione: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?». Con questa risposta però non dispensa chi lo incontra dal rischio e dalla fatica della fede. Si può scoprire una nuova libertà e semplicità di vita: quel giorno la donna lasciò la brocca per terra, perché aveva trovato qualcosa di più importante, aveva scoperto una nuova urgenza. Se anche oggi noi fossimo più liberi dalle paure e dai finti bisogni, e più pronti alla condivisione, ci sarebbe più pace e giustizia per tutti. Ma poiché ci siamo lasciati ingabbiare da sogni vuoti, abbiamo bisogno del tempo di conversione quaresimale.

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

È un grido accorato che viene da Dio. È la sua, che rassicura e chiama alla Terra Promessa, all'incontro festoso con lui; è la voce che viene soffocata dalla tentazione e dalla paura.

Ma con Gesù che ci viene incontro, è possibile entrare a far parte di ciò che Dio ha promesso. Nella seconda lettura di oggi san Paolo ci aiuta ad assumere l'atteggiamento nuovo, di chi trova nella fede il riferimento principale della vita, e quindi si libera dalla schiavitù del possesso e del bisogno. La fede fa rinascere la speranza (cosa di cui oggi c'è bisogno, come dell'acqua per gli assetati) e dona

la forza per imitare ciò che Cristo stesso ha operato: dare la vita, non solo per i giusti, ma per chi ancora si trova nelle tenebre del peccato.

Preghiamo e invochiamo:

*Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo;
dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete.*